

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2005)

Heft: 1

Artikel: Museo Benaki, centro d'arte contemporanea

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-133176>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Museo Benaki, centro d'arte contemporanea

Maria Kokkinou*
Andreas Kourkoulas
foto Erieta Attali

Lo scrigno del tesoro

Un contenitore di oggetti preziosi, questo è il concetto che ha ispirato il progetto del nuovo museo. La configurazione dello spazio crea le condizioni perché il corpo e lo sguardo possano vagare all'interno del museo Benaki con un continuo movimento coreografico. L'attivazione dei sensi attraverso il gioco delle metafore determina il rapporto dell'edificio con i visitatori e con la città.

Il primo obiettivo programmatico era quello di creare un edificio chiuso, uno scrigno del tesoro, che occupasse un intero isolato. Al centro del volume si trova un grande vuoto, l'atrio, intorno al quale si organizza il flusso dei visitatori. Particolare attenzione è stata riservata alle caratteristiche dei confini interni ed esterni dell'edificio, alla loro materialità, al loro aspetto, alla loro morfologia. La filosofia del progetto è basata su un dualismo. Da una parte, i muri esterni, che guardano la città, sono chiusi, monolitici, verticali e presentano poche e necessarie aperture orizzontali. Il marmo rosso iraniano, simile a legno pietrificato, resiste all'usura del tempo e risponde alla necessità di un confine chiuso rispetto alla città. Dall'altra, i muri dell'atrio sono strati trasparenti che creano profondità e presentano un'apertura inclinata verso il cielo. I materiali utilizzati sono duttili, assorbenti, mobili e sostituibili. I grandi pannelli di stecche di legno, che coprono tre della quattro facciate dell'atrio, fungono da diaframmi di luce. I corridoi aperti, che si

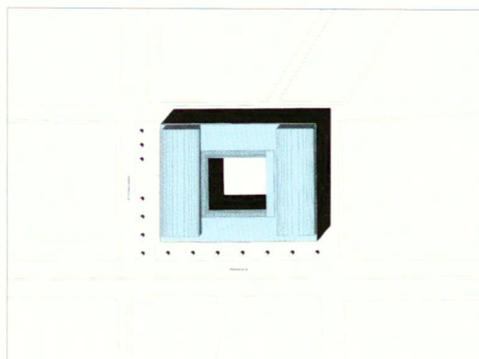
snodano tra le persiane di legno e le vetrate, consentono ai visitatori di vedere ciò che accade nell'atrio, e conferiscono una dimensione teatrale a questo spazio. La distribuzione è organizzata attorno a un grande asse che parte dalla galleria d'accesso e attraversa l'atrio. Lo sguardo viene subito attratto dal grande schermo di rete metallica che rappresenta la quarta parete dell'atrio. Orientata a sud, la rete riflette la luce del sole e si trasforma in una cascata d'acqua. Di notte, quando le luci sono accese, i visitatori che camminano sulla rampa dietro la rete metallica – il camminamento principale che collega le sale espositive – diventano essi stessi oggetti in esposizione. L'intervento è consistito nel restauro e nell'ampliamento di un edificio degli anni Sessanta a cui è stato aggiunto un piano. Il museo è destinato a ospitare soltanto mostre temporanee ed è per questo motivo che la flessibilità della disposizione spaziale è stata un tema centrale del progetto.

* Maria Kokkinou (1956)

Nata a Atene. Ha studiato presso il Dipartimento di Architettura della National Technical University di Atene, dove si è diplomata nel 1979. Ha conseguito un Master of Science presso la Bartlett School of Architecture, Londra, nel 1981. Dal 1987 è co-titolare dello studio Kokkinou - Kourkoulas architectural office, ad Atene.

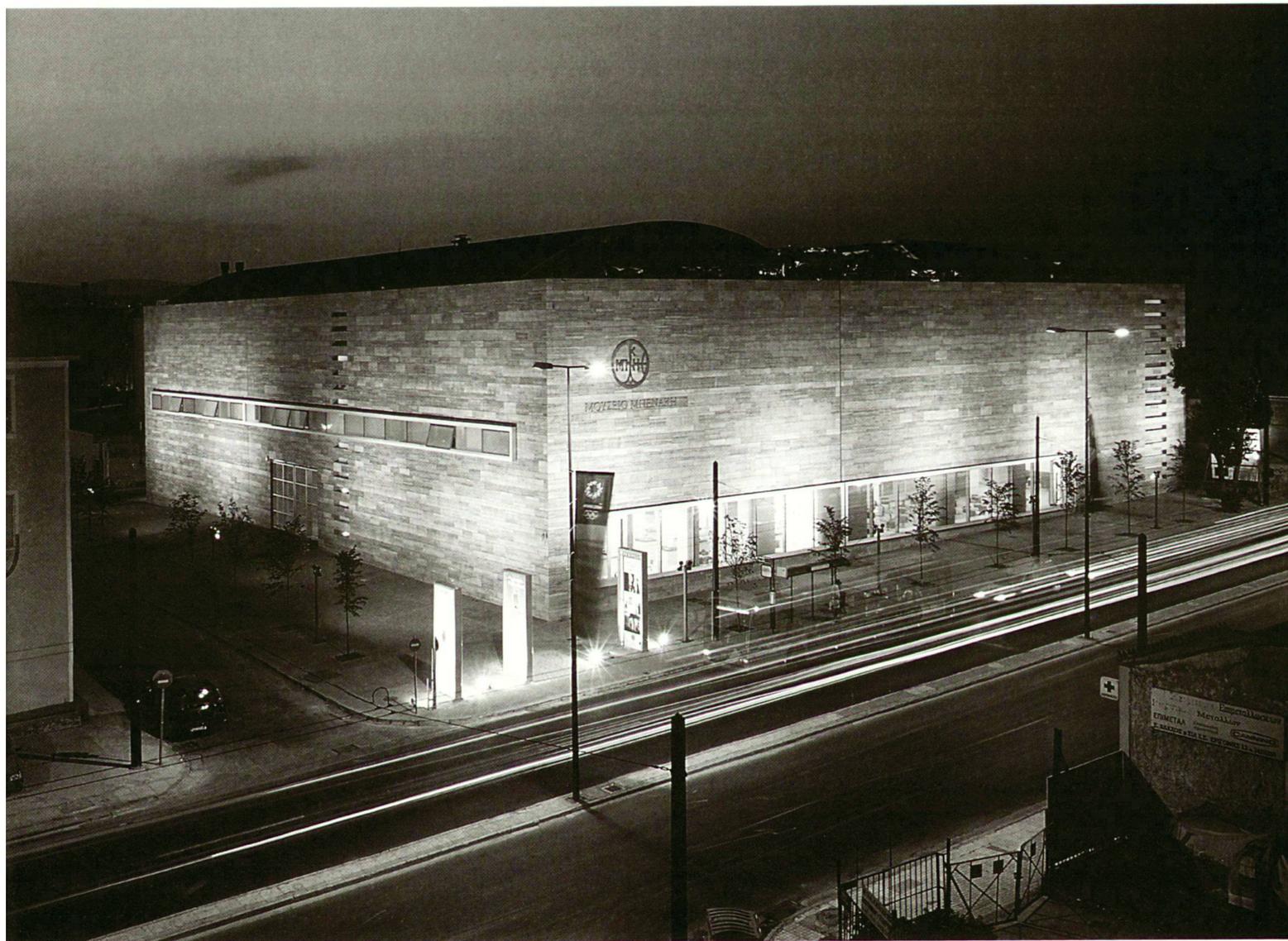
Andreas Kourkoulas (1953)

Nato ad Atene. Ha studiato presso il Dipartimento di Architettura della National Technical University di Atene, dove si è diplomato nel 1977. Ha ottenuto il titolo di Ph.D. in «Linguistics in Architectural Theory and Criticism after Modernism» presso la A.A. Graduate School, Londra, nel 1986. È Assistant Professor presso il Dipartimento di Architettura della National Technical University di Atene.



Museo Benaki, centro d'arte contemporanea
Pireos 138, Atene

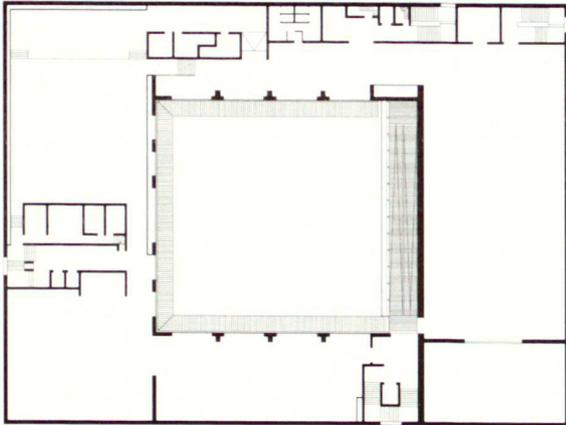
Architetti	Maria Kokkinou, Andreas Kourkoulas
Collaboratori	Artemis Halari
Ufficio collaboratore	Antonia Panou
Consul. archit.	Dimitris Korres, Yiannis Peponis, S. Vasiliou, Y. Nikopoulos, K. Keoglou, N. Paplomatas
Specialisti	Acustica Thodoros Timagenis, tecnica teatrale Michalis Pitenis, audio-video Nikos Michailidis, illuminazione Thanasis Kanellias
Strutture	Kostas Zambas con Kostas Papantonopoulos
Ufficio collaboratore	K. Agapiou, A. Hadzidaki & Associates Civil Engineer E.E
Elettricità	Pantelis Argyros con H. Argyros, A. Adamopoulou, B. Beloni
Date	Realizzazione 2001 - 2004



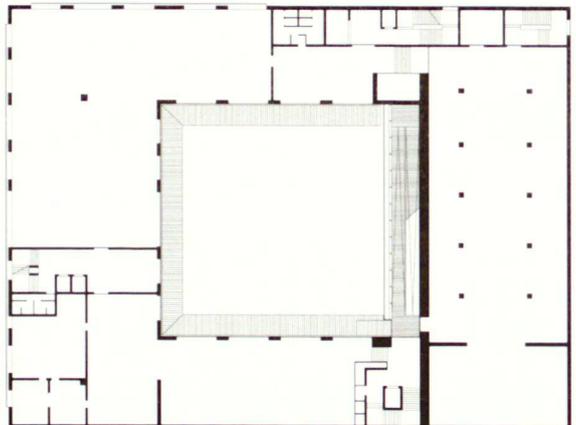
The package of the precious is the main concern in the design of the museum. The spatial structure constitutes the conditions for the wandering of the body and the eye, developing choreography of movement in the new Benaki Museum. The activation of the senses through a metaphoric game literally creates the conditions the building relates to the visitors and the city. The first programmatic intention was to create an enclosed building, a treasure chest, which spreads over a whole urban block. In its middle there is a big void, the atrium, the center of orientation of the visitors' movement. The quality of the internal and external boundaries of the building, their materiality, their dressing, their morphology was of a crucial importance. The whole approach was based on a bipolar concept. The outside

walls, towards the city, are closed, monolithic, vertical and smooth with few horizontal necessary openings. The red Iranian marble, like petrified wood, resists time and fulfills the demands of an enclosed boundary towards the city. On the contrary the walls of the atrium are transparent layers of materials constituting depth with an inclination opening towards the sky. The materials used are absorbent, soft, folded, movable, and changeable in time. The big wooden louver panels, which cover three from the four facades of the atrium, act as diaphragms of light. The open air corridors, in-between the wooden louvers and the glass walls, allow the visitors to follow the happenings in the atrium, attributing to this space a theatrical dimension. Movement is organized on a big axe, which starts

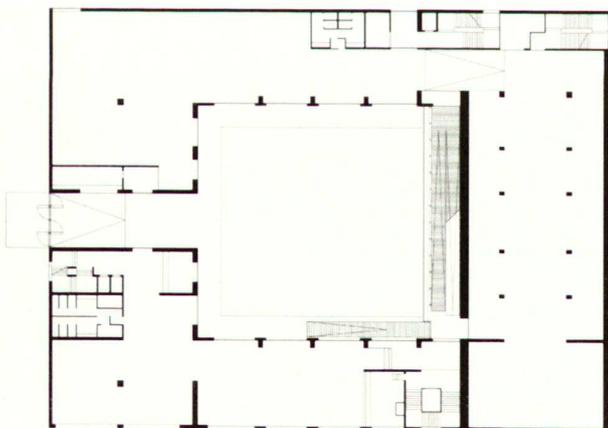
from the entrance gallery, through the atrium. The gaze is directed towards the big screen from metal mesh, which is the forth façade of the atrium. The south orientation of the mesh reflects the sun and makes it look like falling water. During night, when the lights are on, visitors moving on the ramp behind the metal mesh, which is the main path connecting the exhibition halls, become the main exhibit of the museum. The whole operation was the intervention and the addition of an extra floor to an existing building from late 60's. The arched new roofs are constructed from metal and concrete in order to avoid the columns. The museum was designed to house only periodical exhibitions, thus flexibility of the spatial layout was a central issue.



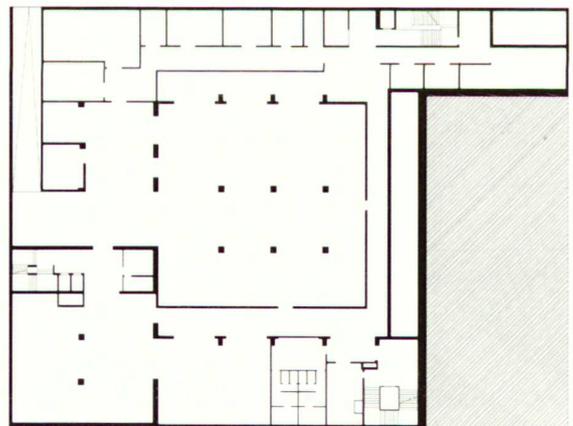
Pianta secondo piano



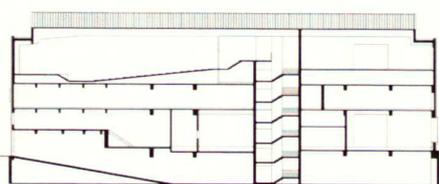
Pianta primo piano



Pianta piano terra



Pianta piano interrato



Sezioni

